



famiglia vince da anni la gara per movimentare le imponenti scenografie dell'Arena». O, infine, delle spericolate operazioni contabili sulle partecipate come Agsm (presidente il solito amico Paternoster) con cui Tosi tiene in piedi i conti del Comune.

Quando qualcuno dell'opposizione comincia a seccare con le sue insinuazioni, Tosi s'inventa una mossa delle sue, suggerite dal potente portavoce Roberto Bolis, ex Pci ed ex Unità: porta tutte le carte in Procura, «lo diranno i magistrati se ci sono delle scorrettezze nelle gare».

Nella War Room del Pd dietro la stazione di Porta Nuova si sudano sette camicie. Michele Bertucco, il candidato che a dicembre ha vinto le primarie, guida una coalizione modello Vasto, con due liste civiche. Ex leader di Legambiente, ex sindacalista Cgil in banca, Bertucco, 48 anni, faccia pulita, garbato fino a sfiorare la timidezza, non si ferma un istante: incontri a tappeto dalle 8 di mattina fino a mezzanotte, spesso piccoli gruppi di una ventina di persone, dalle stanzine di periferia alle eleganti sale della Compagnia delle opere, dialogo serrato. «Verona per risollevarsi deve fare una rivoluzione copernicana», spiega. «Deve passare dall'uomo solo al comando alla partecipazione, coinvolgere le tante associazioni che ci sono ma silenti, renderle protagoniste del governo della città. Solo così si può affrontare una crisi come questa che morde anche il nostro tessuto produttivo». L'obiettivo è riannodare il filo

tra la politica e i corpi intermedi, che «Tosi ha spezzato col suo populismo». Un messaggio non facile in una città di destra, dove molti apprezzano le camionette dell'esercito che da anni presidiano strade e piazze. O le panchine anti-bivacco volute da Tosi, per impedire ai clochard di sdraiarsi. Ma Bertucco ci tiene a marcare le distanze: «L'esercito non serve, mica siamo a Beirut».

Quando si parla di sicurezza, il candidato Pd ha un chiodo fisso: i limiti a 30 orari in alcune zone, per limitare i danni dei troppi incidenti stradali. Una proposta forte, in una città dove Audi e Bmw sono ovunque. Ma lui non si spaventa. Cuce e ricuce relazioni, forte della stima che riceve praticamente ovunque, visto che tutti gli riconoscono onestà, competenza e un amore particolare per la città, simboleggiato dalle Torre dei Lamberti, che svetta su piazza Erbe, un gioiello restituito alla città proprio dalla sua Legambiente.

Bertucco sopporta le tante carenze del Pd e delle altre forze della coalizione (a partire da una opposizione «alla Camomilla» per troppi anni) e persino le insolenze di Cacciari: «Tosi vincerà al primo turno, non c'è nessun altro da votare...», ha tuonato. «Ma cosa vuole? Che non ci presentiamo neppure alle elezioni? È questa la sua idea di democrazia?», protesta il candidato Pd, e lo invita scaramanticamente a Verona il 9 maggio «per aiutarci nel ballottaggio».

Una bella lezione di stile, per uno che fino a poche settimane fa veniva considerato un candidato a perdere, un po' snobbato dal Pd nazionale e infilzato dagli ex popolari: «Troppo di sinistra». Ora il vento è un po' cambiato: i big nazionali s'affollano sotto l'Arena e anche dagli ex Ppi sono tutte carezze. I campaign manager di Civicom, quelli che hanno seguito Pisapia, hanno esportato anche qui l'arancione come colore della campagna. Sanno perfettamente che un replay di Milano è quasi impossibile. Ma non mollano l'osso. «Devi schiacciarlo sulla Lega, far capire che per Tosi la città è solo un trampolino per le sue ambizioni di leader», insistono nelle riunioni. «Michele è diversissimo da Pisapia, ma ha la stessa autorevolezza morale. Non è un uomo di apparato e nella vita si è sempre occupato degli altri», ci spiegano.

Lui ci spera, nel ballottaggio. «Se ci arriva diventa un eroe nazionale», sorride Federico Benini, 22 anni, candidato per il Pd in un quartiere di periferia. «Il secondo turno sarebbe una nuova partita, tutta da giocare», sorride il numero uno della Csil Massimo Castellani. «E in quel caso noi sosteniamo Bertucco», giura Valdegamberi. «E credo proprio che porteremo anche il Pdl su di lui...». ♦

Firenze, nasce «Alba» Primo dubbio: presentarsi alle urne?

Paul Ginsborg, Guido Viale, Luciano Gallino, Stefano Rodotà e altri hanno dato vita ieri a Firenze all'«Alleanza lavoro benicomuni ambiente», Alba, un nuovo soggetto politico «non partito» della sinistra.

OSVALDO SABATO

FIRENZE

La «cosa» di sinistra ha un nome e gli autori del manifesto «per un nuovo soggetto politico» auspicano che possa rappresentare una nuova alba per la politica italiana. Si chiamerà proprio Alba, acronimo di Alleanza lavoro benicomuni ambiente, il nuovo partito non partito nato dal manifesto firmato fra gli altri da professori e intellettuali come Paul Ginsborg, Paolo Cacciari, Luciano Gallino e Stefano Rodotà. Obiettivo: evitare il default della democrazia rappresentativa, quella che partendo dal basso dovrebbe condizionare le scelte dei partiti. Una situazione di scollamento, che per l'assessore napoletano della giunta De Magistris, Alberto Lucarelli, deve cambiare e di corsa. Il nome Alba, battezzato con un grande applauso, è stato deciso attraverso una votazione durante la prima assemblea nazionale del movimento che ha visto la partecipazione di quasi 1400 persone, più della metà non avevano aderito al manifesto. Oltre ad Alba erano stati messi in votazione altri tre possibili nomi: Lavoro e beni comuni, Italia bene comune, Alternativa democratica. Quest'ultimi tre bocciati. Con una nastro arancione al braccio chi parla ha sette minuti per dire la sua. Molti insistono sulla rottura con il modello novecentesco del partito, l'urgenza di nuove regole, una maggiore trasparenza, meno burocrazia, meno carrierismo. «Vogliamo essere un soggetto costituzionale che si candida ad essere protagonista nell'arena politica» spiega il politologo Marco Revelli. Parlano il giurista torinese Ugo Mattei, Paolo Cacciari, Gianni Rinaldini del direttivo della Cgil. Dice la sua anche il vendoliano Fratoianni. Fra il pubblico l'ex portavoce del Social forum genovese Marco Agnoletto. Si fa vedere anche Sergio Staino «sono venuto per capire quale sia il progetto ma francamente

non potrei dire di esserci riuscito». Ma Ginsborg incalza sulle nuove regole della politica? «Al massimo due legislature per i parlamentari. E poi: trasparenza non segretezza sui finanziamenti. Basta clientele. Ancora: semplicità non burocrazia, potere distribuito non accentrato, rotazione degli incarichi direttivi» sottolinea lo storico «il modello dei partiti che oggi abbiamo davanti è arrivato al capolinea» e «una delle priorità è quella di ricostruire l'unità della sinistra, ma dal basso». Insomma largo alle nuove forme di far politica giocando anche la carta del web, come dimostrano le 4200 adesioni al manifesto raccolte online. Ad ascoltare c'è anche il senatore Pd Vincenzo Vita «ho sentito molti interventi che potrebbero tranquillamente svolgersi in un'assemblea del Pd, e lo dico senza nessuna polemica». Sui futuri rapporti con il nuovo soggetto politico, Vita sottolinea che «se prevale l'elemento del movimento, e non dell'ennesimo nuovo partito, allora è più facile». Il senatore del Pd ha tuttavia spiegato di aver «trovato eccessivi alcuni attacchi» al suo partito, espressi durante alcuni degli interventi durante l'assemblea. «Nell'arco di due legislature questo movimento può diventare la maggioranza del paese» azzarda Ugo Mattei, professore di diritto civile all'università di Torino. «Il Pd ci guarda poco: non ci temono, ma non ci sottovalutano, anche perché qui ci sono idee» osserva Ginsborg, rispondendo ai giornalisti, in merito alla possibilità che Alba partecipi con una propria lista alle elezioni politiche del 2013, lo storico inglese ma da anni trapiantato a Firenze per il momento preferisce «parlare di percorso». «Ci sono tra noi quelli più impazienti, che vogliono lanciare qualcosa per il 2013; e poi ci sono altri, come me, che vogliono prima rinsaldare la cultura e le basi dei circoli territoriali. Poi vediamo». «Non vedo molti giovani, ma senza di loro non si sopravvive, non c'è futuro» nota Ginsborg. Nel frattempo il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, propone una confederazione a sinistra «per non cancellare le singole differenze». ♦